

Affermati notai trapanesi hanno redatto scritture del Condominio Pallavicini di Genova e molti autori hanno steso parecchie notizie e costituito una fonte di studio su questa famiglia.

Il Condominio Pallavicini, Duchi delle Isole e Tonnare di Favignana, Formica, Levanzo, Maretimo, San Vittore, Mare de' Porci, monopolizzò diverse attività commerciali fin dal 1649. A Favignana costruirono *la chiesa parrocchiale à perfetta Croce Latina, con cupola, dedicata all'Immacolata Concezione, edificata dall'eccellentissima casa Pallavicini e ne conserva tuttavia il padronato.*

Il 23 settembre 1759, nella minuta di Giuseppe Maria Genova, si rogava l'appalto *di fabricare nell'isola di Favignana una nuova Madre Chiesa.* Giacomo Maria Sacco, procuratore della famiglia Pallavicini fin dal 4 giugno 1754 contraeva l'appalto con Felice Pisano e da Francesco Tobia, *murarijs huius Urbis Drepani.*

I due capo mastro s'impegnarono di realizzare la fabbrica in rustico e capiente *per dare il commodo a quel vassallaggio d'aver rapimento in chiesa intervenire e fare l'Esercizij Spirituali ordinati dalla nostra Santa Legge Cristiana Cattolica Romana.* Il progetto della chiesa era stato realizzato da *Don Luciano Gambina ingegnere del Senato trapanese, il quale modificava l'antica struttura della Madre Chiesa che si ritrova assai piccola, non bastante per l'accrescimento dell'anime di detta Isola.* Gambina consolidava *li pedamenti sino al stato bisognevole, e si riservava l'onore di posare la prima pietra, previe le cerimonie ecclesiastici solite adempirsi, da posare magistralmente in sazio di calce ed avena, ben incatenando.* *Portato detto pedamento a livello del piede piano della Chiesa, i due partitari erano obbligati s rifare nel prospetto esteriore della chiesa un fascione in giro di pietra d'intaglio, col suo bordone e tutte le cantoniere, così da seguire per la fabrica di rustico con tutti quelli ornati, cioè zoccoli, pilastri, architravi, freggio, cornicione ed altro come da progetto.*

L'ingegnere Gambina progettava anche la costruzione del *dammuso, cupola con suo cupolino ornati, un campanile, la Porta Maggiore e un tabellone sopra detta Porta colla impresa di detti Duchi di Pallavicini Padroni, la sagrestia e la casa per uso del reverendo arciprete, con sua cisterna.*

L'intera opera o *travaglio* doveva essere benvista all'ingegnere o' a qualche altra persona pratica erigenda dall'amministratore Sacco. I lavori iniziavano il primo ottobre 1759 e i due mastri s'impegnarono a *doverla finire disbrigata di tutto punto in rustico conforme la presente obbligazione fra due anni*. Prevedendo un'eventuale non perfetta esecuzione dell'opera, i due muratori si *obligarono a depositare la cauzione d'onzi novi e tarì dieci*, al fine che le *dette maestrie si sentano e siano convenite* e di collocare il materiale approntato da Sacco. Altresì, i due partitari fornirono a proprie spese *gli ormiggi che necessitano per li ponti, tagli, corde, tavoloni, legname, ferramenti per maestri, scala ed altro bisogna per la costruzione di detta fabrica di patto*.

L'appalto approvato dalle parti ammontava a 326 onze che si ripartivano con sette catameni o rate. Il pagamento del primo catameno sarebbe avvenuto nell'ottobre 1759 con 31 onze e 20 tarì ed altrettante il primo aprile 1760. Il terzo catameno di 63 onze e 10 tarì andava a scadere il primo ottobre dello stesso anno e la medesima cifra il primo aprile 1761. L'identica somma del quinto catameno scadeva il primo ottobre e tale e quale era quella del 1° aprile 1762. L'ultimo residuo di 9 onze e 10 tarì si pagava in ottobre dello stesso anno.



immagine tratta da web

I mastri Pisano e Tobia conseguirono posticipatamente *li catameni* che si vadono a maturare in detto tempo e se non avessero fatto almeno la somma d'onze venti di maestrie di vantaggio al catameno (o avanzamento dell'opera) che devono ricevere e non essendovi d'onze venti devono ricevere d'accollo di dette maestrie, allora e in tal caso la maturazione di detto catameno si senta e sia regolata per quel tempo che vi si va l'accollo di onze venti di maestrie. E dovettero assumere manodopera locale nella persona del mastro Nicolò Giacomazzo e di mastro Giovanni Battista Pellegrino, muratori abitanti di detta Isola, prendersi al travaglio di detta fabrica per tutto il tempo che perdurerà alli sudetti mastri con darli la loro mercede proporzionata alle loro rispettive abilità, per la quale in caso di discrepanza fra loro, si dovrà stare alla terminazione di detto amministratore Sacco. Non solo, i due partitari si obbligarono in solido pagare a loro proprie spese Don Luciano Gambina ingegnere pelle ragioni a lui spettanti, li stessi si sogliono pagare secondo la consuetudine di questa Città di Trapani di patto.

L'8 ottobre 1759 si stese l'obbligazione di Antonio de Bartolo detto Cardillo, Vincenzo e Saverio Bannino padre e figlio, i quali concordarono di fare tutta quella calce necessaria tanto di fabrica, come di stucco bisognevole per la nova costruzione da farsi nella Madre Chiesa di quest'Isola ... con fare la Pietra di detta Calce di giaca forte scippata sotto terra con zappone e mazza, con mettere mano al lavoro a richiesta di detto Sacco sì per fare detta Pietra che per fare le calcare. Fatta la calcara, segnarla bona mercantibile e recettibile, portarla nel luogo designato per la costruzione di detta Madre Chiesa, pro mercede di onze 9 e tarì 7 la salma e che la pietra, formata delle calcare e sua cottura sia consegnata come calce cotta.

© Salvatore Accardi, novembre 2010